

TU AI LIMITI DEL DELIRIO

Geme il silenzio l'assenza l'alba
di questa notte inaspettata
dove orbite di terra una due tante volte
ricreammo la vita e la conoscenza.

Tu ai limiti del delirio-naufragio

dove la parola è carne di tempo
fedele-infedele mi lasciasti andare
perchè io rimanessi prigioniero
della follia posata sulla fronte
come un diadema nuziale
baciato dal tuo dono di vergine.

Un grido ingabbiato di inadempienze
ora
inesplosa nostalgia malinconia
violento
aspetta l'alba per aggredire incendio
i tuoi fianchi notturni e belli
bagnati di movenze di mare
sui colli del sole al viso
a intrecciare danze di vene e luce
con il tessuto della bocca di zingara.

La lontananza mi strugge memorie
profumi già vissuti non vissuti
sortilegi di giorni ancora non nati
perché l'altra notte ambigua distanza
la chiave ha chiuso la porta
e le tracce sono rimaste senza dimora
come lucciole sospese tra i cespugli
a dirci che io e tu siamo metamorfosi
maschere e volti in cerca del gioco a dadi
a dirmi che la tua partenza già vissuta
è la mia vita e il mio dolore di sempre
che la stanchezza di questo attendere rinascente
è il tramonto-preludio di altri attraversamenti.

DIFFERENZA

Papavero ebrezza di naufragio
la tua voce volo di rondine
notturna il ritorno della primavera
con la traiettoria della distanza
mentre luci-fero il desiderio
scava abissi d'altezze così vertigine
che il cielo si piega lento preghiera
a coprire la terra abbandonata
e dolcire le fessure gridate di sete.

Non chiedermi dove vado
perché l'ombra del mio corpo
il sole ha scaraventato altrove

dove i marinai dell'astronave
scommettono donne alla roulette.

Hai le palpebre socchiuse di sogno
e la lingua sulle labbra aperte
in cerca di cavalli odore di mare
quando la prima pioggia di neve
accarezza di sete bianca il tuo seno
dentro le mie mani coppa da sorseggiare.

Gelsomini seguono ad agosto
quando mani di vento a sera
cullano la sete di scirocco che torna
a scuotere il sonno d'ali d'acciaio
per aprire la stanza dei segreti
dove nuda di finzioni mi dicesti
che l'eternità non è che tempo
di stagioni

la luce nera delle cosce di Venere
che segna alfabeti di fuoco e stelle
lungo il gabbiano che scivola viola.

Non so chi sono. Non aspettarmi
tanto un altro giorno non esiste
oggi che abbiamo visto insieme
un gabbiano e una rondine all'orizzonte
per scommessa di un'attesa futura.

Scioglimi questi sandali leggeri:
sono l'ultimo anello prima del volo
quell'anello che servì leggende
per scendere le orbite della differenza.

L'ESILIO DELL'UTOPIA

Infinito è voce di silenzio
muto ascolto di ferite
a Cernobyl

e tu
in questo cielo di megamorti
piegata sul suo prisma aperto
sei il suo racconto intrecciato
tra una sconfitta e una breccia
quando stamane
dissepolti dal sonno della notte
dal fossato punico alboso
canti migratori in coro
chiedevano squarci d'ingressi:
interrogare parole sepolte
nei cunicoli della memoria
navigare avventure-naufragio
torce elettriche nel vuoto
ascoltare nel deserto-risonanze
gli echi le parole il biancore
aprire il vocabolario-universo
e rileggervi l'esilio dell'utopia
amata come il corpo della vita
nudo fra le mani lungo il fiume
nel tabulato della storia devastata
ricordare che l'ultimo istante
il nodo del distacco e della partenza
è il mio ritorno e la mia lettura
il ritorno del mare dalle risacche
la lettura del battello che ci ripercorre
anche quando prigionieri della deriva
staccammo i fili dell'interruttore.

E LE ORE RICOMINCIANO

Terra di dimenticanze non sopite
sentieri già battuti del sogno
dominio d'aquila delirio abisso
dove t'ascolti ascolti inadempienze
ascolto il lungo calare dell'assenza
e il viandante d'altri soli ridere
tuffano tramonti di nubi-paesaggio
se impagini l'istante d'agapànto
passeri compagni del cielo
la sera delle criniere sulla spiaggia
chiamati dal polline dell'infinito
ascolta
gli alveoli galassie aspirano
gelsomino d'incontri presenti
danzano il tuo bacio di donna
e corrono le mani a scriverti
scrivere
se il giorno non muore
e le ore ricominciano il giro
oltre mezzanotte la povertà del tempo.

LO SGUARDO DELL'AQUILA

L'aquila aveva già deciso solitaria
attraversando i confini del sogno
di scendere planando memorie
sul ciglio della montagna
dall'infinita distanza del suo alare.

Da tempo lo stupore del desiderio
aveva attirato gli occhi vestiti di sole
sul greto di quel fiume assente
che cercava il silenzio del mare
e la sua voce ininterrotta d'eternità.

E' stato un vortice d'istanti
soltanto
e la scurità dell'attimo
illuminò per spazi il suo sguardo
sospeso nella leggerezza della morte
dove i parchi non giocavano bambini.

Il giorno dopo il giorno del mercato
le sue penne furono souvenir
per turisti programmati col silicio.

Solo il suo sguardo imperiale
spettro di raggi inafferrabile viaggio
si levò imperturbabile con eleganza
lungo le rotte del futuro albeggiato
a musicare le geometrie del diamante.

LA MISURA CHE CI DIVIDE

Ogni volta lungo il fiume della pista-attesa
questo spartito musicale scandito dalle foglie
è il rischio di un amore che si dissolve
come un preludio di altre canzoni nella notte.

La misura che ci divide è un consumo di silenzio
un anticipo dell'incontro-abbandono di domani
quando illuminato il bacio della carne insistente
insegue il fruscio del desiderio blumare.

Non chiedermi la negazione dell'infedeltà
a questi cieli attraversati dal vento del sole
mai sorriso di un fotogramma bianco/nero
sarà il foulard della prora in viaggio migratorio.

La distanza che ci percorre infinitamente
è una maschera intrecciata di luce amaranto
che non risplende sentieri di racconti
se tu non cerchi l'intermittenza nella dimora
e non ne bevi il gioco d'ombre e di tramonti.

Ora lungo il fiume in corsa degli arrivederci
scendiamo il giallo vortice delle acque
e sciogliendo i nodi dell'anima prigioniera
salutiamo la dimenticanza del chiarore fedele
alla terra delle nostre città abitate dal mattino.

LA SOGLIA DELL'ESILIO

Stracolmo indicibile desiderio d'ali
dall'arazzo fiammingo dell'orizzonte
l'amore turgido rosso mattino ora
leva al sole odore di fieno e terra
un giorno e dopo sempre mio sapore
bevuto ai margini invisibile penetrazione
fra le gole gialle delle colline sciara.
Oleandri e ginestre sfrecciano autostrade
respiro d'anima e colonne di silenzio
alberano le corsie dell'arcobaleno presagio
curvato al cielo delle tue cosce preghiera
dove leggera la febbre cresce tra le foglie
di questi giorni attaccati ad un filo.
Il tuo volto ha disseminato un'assenza
con i frammenti sventagliati delle molecole
quando sonoro l'inferno ha spaccato epicentro
la dimisura di questo gioco del corpo
e la rugiada lacerata vertigine inonda
le radici della carne sfinita di vibrazioni.
O insonnia mio fiore stravolto e travolgente
il desiderio ha varcato la soglia dell'esilio
il tramonto di questi anni carichi di pensieri
per leggere nelle tue vene galassie di vita
oltre l'occhio immobile dell'antico ritorno
e dirci che qui e altrove l'attimo è dove
il fiume arrampica sentieri d'alba ininterrotta
e devasta avanzi di deserto sguardi di squarcio.